

SETTIMANA SINDACALE

Le cose da cambiare

Due importanti accordi sono stati strappati dai metalmeccanici, dopo quattro mesi di lotta e 55 ore di sciopero...



DIDO - Il valore delle vertenze aziendali

Ma anche alla Marelli, come in altri gruppi industriali milanesi, gli operai e i loro sindacati hanno privilegiato — con fatti precisi e non a parole — un punto che è stato l'oggetto principale della vertenza...

a Roma e a Napoli, ha affermato che le vertenze aziendali per nuovi investimenti, per il salario e migliori condizioni di lavoro rimangono « la base di partenza per una iniziativa a più largo respiro che sappia coinvolgere anche i ceti sociali interessati a una politica di riforme ».

La scelta meridionalista della classe operaia milanese si arricchisce quindi di due fatti che vanno giustamente portati all'attenzione e che testimoniano della grande maturità raggiunta dal movimento di lotta dei lavoratori italiani.

RUFINO - No a dei semplici aggiustamenti

mentalizzarla. La vicenda della Montefibre di Marghera è illuminante: si mettono gli operai in cassa integrazione e i magazzini sono pieni. Gli armatori privati che devono rinnovare il contratto minacciano di smobilizzare la flotta. Gli stessi industriali del vetro non sono certo esenti da gravissime manovre in proposito.

E il governo? Esita ancora a rispettare gli impegni in materia di pensioni ad esempio, rinvia a data da destinarsi le decisioni sugli incentivi per il Mezzogiorno, nel complesso appare gravemente incerto circa la linea da seguire. C'è una profonda disarmonia — per dirla con le parole di Rufino — tra i sistematici appelli al senso di responsabilità del sindacato e gli atti concreti dei pubblici poteri.

La preparazione del piano economico annuale per il 1974, l'annunciato incontro del governo con la Federazione sindacale unitaria per l'esame delle misure congiunturali e strutturali, sono questioni che l'Alleanza dei contadini ritiene debbano essere valutate anche con gli organizzatori professionali agricoli.

Romano Bonifacci

Una grave decisione che occorre modificare subito

L'aumento dei fertilizzanti costa 100 miliardi all'anno

Le risibili argomentazioni del giornale dc - Nuova spinta all'esodo dalle campagne - Rincarati i costi di gestione - Le proposte dell'Alleanza per una nuova politica agraria - Grosse speculazioni dell'industria chimica e degli importatori

Richieste dell'Alleanza al governo

La presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini si è rivolta al ministro del Bilancio, chiedendo che sia alla decisione del CIPE, del quale il ministro è presidente, di aumentare il prezzo dei fertilizzanti, per esportare le preoccupazioni che tale decisione e altre eventuali sui prezzi dei mezzi tecnici necessari all'esercizio agricolo destano per i negativi riflessi che hanno sull'economia e sul reddito dei coltivatori.

L'Alleanza ritiene che una delle condizioni per poter realmente conseguire l'obiettivo di una politica agricola che oggi si impongono con indiscussa urgenza, sia nel mantenimento dell'impegno del governo di intrattenere regolari e corretti rapporti con le organizzazioni professionali e dei produttori agricoli, oggi a nessuno può sfuggire l'importanza di un esame congiunto tra i poteri pubblici e le organizzazioni professionali agricole e della politica economica e sociale che finora sono state adottate.

L'aumento del prezzo dei fertilizzanti deciso dal governo provocherà conseguenze gravissime per tutta l'economia agricola italiana, ed è davvero risibile il tentativo del giornale della Dc di contrabbandare questa decisione come una misura destinata al rilancio dell'agricoltura.

Inoltre il dato del 48 per cento come aumento medio del prezzo dei fertilizzanti, tende a nascondere che l'aumento in realtà per cento 45 per cento per gli azotati del 50-55 per cento, per i concimi complessi e del 110-120 per cento per quelli fosforici.

Questa decisione, se non verrà modificata e corretta, contribuirà a dare un'ulteriore spinta all'esodo e al crollo, e porterà a una grave contrazione produttiva nella prossima annata agricola, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle zone più povere e disaggiate del nostro paese.

Non si può valutare infatti questo aumento, da solo, facendo finta di ignorare quello che già si sono stati per il prezzo del carburante agricolo, aumentato di oltre il 100 per cento, per quelli delle sementi e dei mangimi, cresciuti di oltre il 50 per cento per quello delle macchine, né si può trascurare la maggiore incidenza sul reddito contadino degli oneri fiscali del nuovo aumento del prezzo del cemento.

L'andamento della bilancia agro-alimentare del 1973 per il nostro paese è impressionante, a questo proposito. Alla fine di settembre le importazioni in nove mesi hanno superato i 200 miliardi e il deficit è salito a 1450 miliardi con un aumento del 72,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1972.

A questo proposito le manifestazioni contadine promosse dall'Alleanza, e anche quelle dei mandanti, che si svolgevano una comune e fondamentale rivendicazione di fondo, cioè quella di una politica economica rivolta ad allargare il campo di coltivazione e territoriali per un rilancio della produzione agricola italiana. Non c'è dubbio invece che le decisioni governative sui prezzi dei mezzi tecnici e sui prezzi dei fertilizzanti vengano in senso diametralmente opposto.

Non solo: l'aumentare il prezzo dei fertilizzanti è stato deciso con una procedura antidemocratica, senza averne consultato le organizzazioni professionali e cooperative dei coltivatori e senza un severo controllo pubblico sui costi di produzione e di distribuzione. Invece, l'industria chimica che dedica all'agricoltura soltanto una attività marginale e valuta i profitti, che da essa si ricavano isolando un contesto, generano i profitti che vengono da tutta l'attività della chimica.

Il provvedimento governativo inoltre favorisce le manovre della Montedison di spuntare il prezzo di vendita del mercato e punta al fallimento e alla chiusura delle piccole industrie produttrici di fertilizzanti alle quali non lascia alcuna margine per sopravvivere. Infatti esse rafforzano il predominio della Montedison sul mercato lasciando il monopolio delle importazioni del fosforo e del potassio nelle mani di una piccola industria per lavoro. Infine è stato deciso un aumento rilevante anche per tutti i concimi azotati, che sono poi i più usati.

Una tale grande produttrice senza dover ricorrere alle importazioni, e per i quali l'aumento del prezzo internazionale delle materie prime non vale un gran che.

All'ANIC che è impresa a partecipazione statale e che con la Montedison produce la gran parte dei concimi italiani viene fatto assolvere più o meno lo stesso ruolo dell'industria privata e si consente ad ambedue di mantenere inalterato il rapporto che la lega alla Federconsorzi. Quest'ultima ha l'esclusiva della distribuzione dei concimi in Italia, assicurando rendite esose e parassitarie. Non è certamente fantasioso ritenere che la Federconsorzi abbia imboscato, nei suoi cinquant'anni di attività, in questi mesi di rarefazione del prodotto nel mercato, una buona parte dei fertilizzanti che l'industria, soprattutto l'ANIC, ha continuato a produrre e a fornire. A tale proposito si calcola infatti un guadagno della Federconsorzi di 25 miliardi per la rivitalizzazione del prodotto imboscato.

Ebbene, il governo, prima di decidere gli aumenti, non ha fatto neanche un tentativo per rompere il cartello monopolistico che unisce Montedison, ANIC e FIAT alle Federconsorzi; così come non c'è stata nessuna richiesta di

investimenti alla Montedison, all'ANIC e alla Rumanica in direzione di un incremento della loro attività verso l'agricoltura e la ricerca scientifica nel settore, il tutto da localizzare prioritariamente nel Mezzogiorno.

L'Alma, poi, ridotta ad una succursale della Federconsorzi è stata mantenuta nella impossibilità di agire autonomamente sui mercati in funzione calmeratrice e di appoggio al Mezzogiorno delle materie prime necessarie all'agricoltura.

Fatti oggettivi, che pure sono, quali l'aumento del prezzo delle fosforiti e di altre materie prime sul mercato internazionale, per l'imprevidenza e per l'errata politica economica nazionale e comunitaria che in questi decenni è stata attuata a danno dell'agricoltura e del Mezzogiorno, diventano ulteriore occasione di speculazioni e arricchimenti nel tentativo delle forze monopolistiche di far pagare il costo della crisi ai contadini e ai lavoratori italiani.

Certo, il credito agevolato per l'agricoltura e per i contadini è necessario ed urgente, ma esso non può essere l'unica strada da seguire, così come sostiene il Corriere della Sera, per far fronte all'aumento del prezzo dei mezzi tecnici; in tal modo, così come è stato con i vecchi Piani Verdi, il coltivatore diventerebbe soltanto un canale per fare intasare denaro pubblico alle industrie monopolistiche ed alla Federconsorzi senza ricavarne alcun reale e duraturo vantaggio e senza che si spezzasse la spirale inflazionistica.

Angiolo Marroni

La situazione della vertenza aziendale Fiat in rapporto ai problemi economici generali del paese e la prospettiva della ripresa delle trattative con la controparte padronale che la FLM propone per il 15, 16 e 17 gennaio prossimi, sono stati esaminati dalla segreteria della Federazione dei lavoratori metalmeccanici.

Le difficoltà di approvvigionamento e i costi crescenti del petrolio — si afferma in un comunicato della FLM — hanno accelerato l'incubente crisi del meccanismo di sviluppo, basato sulla più esasperata spinta ai consumi individuali tale da favorire un modello di accumulazione creatore di distorsioni sociali dalle quali non si esce né con una politica di inflazione selvaggia né con la recessione programata, ma ponendo a base del rilancio di uno sviluppo di tipo diverso un sostegno complessivo della domanda e accentrando l'azione riformatrice nella mezzogiorno e nel paese.

Le « incertezze » proprie della situazione, la « inadeguata e non tempestiva azione del governo » — continua il comunicato — hanno offerto ampi spazi alle manovre padronali e delle forze reazionarie. L'uso che la Fiat e gli altri gruppi industriali « cercano di fare » della crisi « ha assunto aspetti chiaramente

Presenza di posizione della FLM sulla vertenza

Assemblee nelle sezioni della Fiat

Domani si riunisce il Coordinamento - Gli obiettivi generali del movimento - Impegno di lotta per un nuovo sviluppo - Si prepara il convegno dei delegati

terroristici e strumentali nei confronti dei lavoratori, tendenti ad un utilizzo della crisi come un'occasione per il recupero di margini di manovra tali da far pagare ai lavoratori i costi della ristrutturazione industriale.

Tale politica — secondo la FLM — è destinata però al fallimento, sempre che le forze che dirigono l'apparato produttivo industriale siano costrette a complete scelte diverse da quelle del passato mutando radicalmente il vecchio meccanismo di sviluppo.

La classe operaia ed il movimento democratico « saranno chiamati a decidere se e come, in questo quadro che la validità della piattaforma Fiat rimane integra, anzi rafforzata: « La linea degli investimenti nel Mezzogiorno, della contribuzione industriale per i servizi sociali, della modifica della organizzazione del lavoro, dei miglioramenti salariali, diventa il momento di una strategia generale capace di collegare la lotta per il cambiamento della condizione operaia con la fabbrica a quella della società.

In tal modo « si pongono le basi per affrontare in modo corretto la crisi anche da parte della controparte padronale come è stato chiesto in termini precisi dalla federazione Cgil, Cisl e Uil deve avviare subito e su basi concrete il confronto con il movimento sindacale, prendendo in considerazione gli aspetti riguardanti: i prezzi politici per alcuni generi di largo consumo, gli investimenti nel settore pubblico (trasporti, infrastrutture) agricolo, l'energia, la politica fiscale.

Partendo da questo contesto, di iniziative specifiche e generali, che quali si intrecciano con l'avvio di questi giorni delle lotte nei vari gruppi industriali (Alfa, Italsider, Olivetti, Zanussi, Montedison ecc.)

La Fiat — continuano i sindacati — « sa che le proposte fino ad oggi avanzate nel merito della piattaforma non possono costituire una base per una possibile mediazione sia per i loro contenuti qualitativi che quantitativi ». La Fiat — continua — « interpreta ora né mal ad accettare un confronto triangolare Fiat-governo-sindacati, che ha il solo scopo di un ritorno a noi del passato, ma di un accordo concertato, la tregua sociale e la politica del reddito ».

Ciò significherebbe una sostanziale perdita di autonomia da parte del movimento sindacale ed un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. In questa logica la Fiat deve mutare il suo rapporto con il tavolo di trattativa di Torino considerando, come è per la FLM, la sede abituale di questi effetti per una trattativa di merito.

Il coordinamento nazionale convocato per lunedì 14 gennaio a Torino — Informa il comunicato — sarà chiamato a concretizzare una serie di iniziative a carattere generale, che dovranno permettere una discussione di massa sulla portata dello scontro in atto alla Fiat ed alla ripresa della lotta. Tali iniziative si concretizzano in particolare attorno ad una serie di assemblee nelle sezioni Fiat che troveranno la loro sintesi in un convegno di delegati del gruppo entro il mese di gennaio ed in due convegni nazionali aperti anche ai contribuenti esterni: uno per la politica dei trasporti, l'altro sul tema dell'organizzazione del lavoro. Inoltre il lancio di una serie di iniziative rivolte a collegare saldamente il movimento del movimento di lotta nel Sud.

Giuseppe F. Mennella

Tema di scontro con il padronato nella vertenza dei 250 mila della gomma-plastica-linoleum

Vogliono con il nuovo contratto il controllo del lavoro notturno

La vertenza aperta da ottobre - E' già passato un mese dall'ultimo incontro - Oltre 50 ore di scioperi - Il padronato mira a vanificare le conquiste sull'orario di lavoro - Nessuna riduzione di produzione nelle aziende della gomma - Pesanti tabelle di cottimo - La grande combattività della categoria

E' trascorso quasi un intero mese dall'ultima riunione, svoltasi a Roma, presso la sede della Confindustria. Fra sindacati e industriali, per il rinnovo del contratto dei 250 mila lavoratori delle aziende di materie plastiche, della gomma, del linoleum.

Quella riunione si concluse con la rottura delle trattative perché il padronato — rappresentato in questa occasione dall'Assogomma e dall'Assoplast — ha dichiarato apertamente la propria indisponibilità a una discussione costruttiva. In particolare su tre obiettivi, che i lavoratori considerano irrinunciabili, gli imprenditori hanno detto no: 1) sull'unificazione contrattuale fra il settore della plastica, (il cui contratto tra l'altro è scaduto alla fine di settembre) e quello della gomma, in cui sono state tenute a scudo il 31 dicembre; 2) sui temi dell'organizzazione del lavoro: ritmi, carichi, cottimi; 3) sulla contrattazione dell'orario notturno.

La vertenza è aperta da ottobre. I lavoratori hanno già effettuato oltre 50 ore di sciopero. Il programma ne prevede 6 pro-capite alla settimana. La iniziativa operaia in fabbrica è stata accompagnata da convegni di gruppo e dell'intera categoria, da assemblee, da cortei e manifestazioni. Ricordiamo che il 22 novembre scorso a Torino, del 27 a Napoli, del 29 a Milano; il convegno dei delegati svoltosi a Firenze il 5 dicembre, la grande manifestazione di Milano del 19 quando per le vie del capoluogo lombardo sono sfilati con i lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti (gomma, concia, vetrai) decine di migliaia di altri lavoratori del settore chimico — molti dei quali impegnati in vertenze di gruppo — che hanno saputo dare una ferma e unitaria risposta a messaggi ai disegni del padronato.

turno (un rifiuto che si è manifestato con la esplicita dichiarazione di non voler nemmeno affrontare il tema). I lavoratori chiedono di poter contare in fabbrica le condizioni di lavoro notturno in vista di una diversa utilizzazione degli impianti, con diversi turni e aumento dell'occupazione. Si consideri la pesantezza del lavoro notturno nel settore: a differenza per esempio di un turnista di una fabbrica di calzature, che non si registra alcuna riduzione produttiva, quindi (basta considerare che Pirelli ha rifiutato di chiudere gli stabilimenti perché i padroni della gomma ancora una volta si ripropongono con forza reazionaria. Basterà ricordare la ottusa resistenza — durata circa un anno — di Pirelli e della Michelin alle vertenze aziendali per nuovi investimenti.

Dal canto suo l'Assoplast — per la quale il problema del lavoro notturno è di secondaria importanza — fa il gioco della « gomma » chiedendo in cambio di far fronte unito contro l'unificazione contrattuale e in particolare sulla classificazione unica.

La mobilitazione è in atto: la categoria sta dando prova di grande unità e di grande forza. In particolare il caso di sollecitazione per i lavoratori della Pirelli e della Michelin — che sono in un certo senso la punta avanzata sono giunti a questa battaglia contrattuale dopo un anno di dura lotta. I primi hanno sulle spalle oltre 140 ore di scioperi ininterrotti, i secondi ben 170 ore: il che, non sarebbe nemmeno il caso di sottovalutare, significa in un senso di forte aumento del costo della vita, portare a casa paghe dimezzate. Ma i lavoratori di questo settore sanno anche di non essere isolati visto che l'intera categoria dei chimici è impegnata in un grande sforzo per imporre nuovi contratti di lavoro. Infatti, legati allo sviluppo del Mezzogiorno, ai consumi sociali, alla rinascita dell'agricoltura.

La mobilitazione è in atto: la categoria sta dando prova di grande unità e di grande forza. In particolare il caso di sollecitazione per i lavoratori della Pirelli e della Michelin — che sono in un certo senso la punta avanzata sono giunti a questa battaglia contrattuale dopo un anno di dura lotta. I primi hanno sulle spalle oltre 140 ore di scioperi ininterrotti, i secondi ben 170 ore: il che, non sarebbe nemmeno il caso di sottovalutare, significa in un senso di forte aumento del costo della vita, portare a casa paghe dimezzate. Ma i lavoratori di questo settore sanno anche di non essere isolati visto che l'intera categoria dei chimici è impegnata in un grande sforzo per imporre nuovi contratti di lavoro. Infatti, legati allo sviluppo del Mezzogiorno, ai consumi sociali, alla rinascita dell'agricoltura.

Da oltre tre mesi la categoria si batte per il contratto

Proseguono le trattative per la vertenza dei vetrai

f. ra.

Una significativa decisione dei produttori associati

Cento quintali di mandarini gratis agli operai di Taranto

Grandi quantitativi di agrumi destinati agli enti di beneficenza - La drammatica situazione dell'agricoltura meridionale



Una ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

La ruspa distrugge mandarini in Puglia

Giuseppe F. Mennella

Alla MEC MOBILI di Trezzano S.N. (Milano) il Premio Qualità Italia 1973



Meia foto: l'on. prof. Bosco, sottosegretario di Stato consegna all'architetto Blasizzo Massimiliano il premio Qualità Italia 1973 per l'Architettura d'Interni al Centro Mec Mobili di Milano (Quartiere Zingone). « Assolutamente prima nell'Architettura d'Interni, dispone di un collettivo di Architetti e Designer di cui è guida ed orientamento costante l'arch. Massimiliano Blasizzo che da oltre quindici anni dirige il Centro Mec Mobili a Milano ed il Mobilificio Casa con sede a Trapani. Le preferenze per l'arredamento della Casa, dell'Albergo e della Scuola sono sempre rivolte a questa sua favolosa rassegna di ambienti originali e qualificati e si concretano poi in lusinghieri riconoscimenti. Il Centro Mec Mobili è stato designato recentemente dal Governo dell'Algeria per arredare gli appartamenti Presidenziali dell'Hotel El-Avressi in Algeri ».